



Effluvi di guerra

...Il gasdotto TAP è un'opera fondamentale dal punto di vista dell'economia e dello sviluppo [...] possa incidere positivamente sullo sviluppo economico, produttivo e sociale locale.

Piernicola Leone De Castris,
presidente di Confindustria Lecce

Quali sagge, financo ovvie parole, propinano da anni i sostenitori del mega-gasdotto e lo possono fare perché quelle parole (economia, sviluppo, produzione, crescita, etc.) sono ormai parte della liturgia ufficiale della unica, vera religione mondiale: la Scienza che porta alla Salvezza tramite il percorso dello Sviluppo.

Come tutte le religioni si fonda su dei dogmi e, proprio come in tutte le religioni, ai propri adepti non è concesso discutere sui dogmi né su cosa nascondano. Perché è ovvio che un'opera come quella in questione sia fondamentale dal punto di vista economico (ma per chi?) e dello sviluppo (ma di cosa?). Se si parla della ricchezza dei soliti pochi che cresce sempre di più, o dello sviluppo di guerre e fabbriche, nulla da obiettare sulla veridicità delle affermazioni, ma quando si arriva a parlare di sviluppo sociale locale, quantomeno un moto di scherno dovrebbe cogliere chi non teme di essere tacciato di eresia.

In questi anni è stato mostrato più volte, da parte di chi non suole vivere in ginocchio aspettando che la Salvezza giunga per interposte persone o essenze, cosa

comporti la realizzazione e l'esistenza di un tale mostro e l'aspetto peggiore sembra riguardare proprio il sociale. Basti pensare a ciò che sta avvenendo in Ucraina dove è in atto una guerra dal 2014 che ha già mietuto più di 10.000 vittime e che, lungi dal riguardare tensioni etniche o religiose, è molto più comunemente legata all'approvvigionamento energetico, perché da lì passano i più importanti gasdotti che dalla Russia arrivano in Europa. O si pensi alla Siria, dove è stata notata la coincidenza della rivolta con la firma del memorandum di Bushehr, riguardante la costruzione di un nuovo gasdotto Iran-Iraq-Siria. Un gasdotto questo lungo più di 6.000 km che attraverso il Libano dovrebbe anch'esso giungere in Europa. E mentre gli esperti pensano a come diversificare le fonti facendo giungere anche il gas dalla penisola arabica, lo "sviluppo" sociale delle popolazioni che abitano le terre investite da tali progetti potrà avvicinarsi agli splendidi stili di vita di cui ora godono gli ucraini orientali. La questione geopolitica della regione si gioca infatti da tempo su un aspetto più articolato, quello energetico e dei corridoi di trasporto e commercializzazione dell'energia. Si è passati ormai da tempo da una geopolitica degli spazi ad una geopolitica dei flussi. Le guerre si combattono attraverso i flussi energetici, informativi, finanziari.

LE COLLANINE DI PIZARRO

Di questi giorni la notizia diffusa ed osannata da media e social: il premier/oracolo/sciamano Giuseppe Conte ci fa sapere che sì, tutto risolto, la cifra degli stanziamenti in compensazione/obolo/regalia per la realizzazione del gasdotto TAP/SNAM raddoppia sino alla stratosferica cifra di 30 milioni per il solo comune di Melendugno...e dunque come non approfittarne? Sarebbe da stupidi, ostinarsi a non riconoscere le potenzialità degli investimenti, la possibilità di poter accedere a fonti illimitate di energia che tutto muove e il cuor rallegra – a cosa realmente serva non ci è dato poi saperlo... Potenziamento di eserciti ed armamenti? Incremento della quantità e qualità del controllo sociale? Ulteriore produzione di profitti ed energia che si autoalimenta in un feedback all'infinito con soli vantaggi di Stati, banche, multinazionali, poteri forti e sovranazionali. Ancora, perché esitare? Perché così tanta stupidità e così poco management in questa terra? Maledetto ciascuno non sia convinto che la terra sia di proprietà di Enti/Governi/Banche/Multinazionali ma della gente che ci vive e la vive ogni giorno, che ogni giorno la calpesta e respira in un rapporto che non è certo quello del turista che passa, guarda e tragguarda nello smartphone e via un altro bel selfie da postare in rete, per autoalimentare la propria immagine di quel Sé costituito da milioni di pixel, l'unico ormai realmente reale. Dall'altra parte del piatto le proposte di TAP/SNAM:

- *"Potenziamento della didattica nelle scuole con dispositivi multimediali"* (ma vi è capitato recentemente di dare una occhiata agli edifici scolastici del territorio? Sicuri che all'atto di appendere un qualsiasi dispositivo non venga giù anche la parete?);

- *"Soluzioni per l'accesso alla banda larga"* (ma dai, ti è consentito di essere onnipresente in rete, dove tutto è ordinato, cablato e connesso; dove in cambio di una pizza consegnata a domicilio diventi un algoritmo in una macchina mostruosa, ormai non più uomo ma solo sequenza di cifre/variabili/calcoli algebrici e georilevabili, sempre e dovunque tracciabile e rintracciabile, senza più uno spazio che sia TUO, solamente il TUO...);

- *"Tutela e valorizzazione delle Marine"* (...certo pensate a quanti bei giochi si possono fare in spiaggia con un tubo che ti scorre in battaglia: nascondino, cavallina, un torneo di biglie... o come sarà romantico giurarsi eterno amore in un tramonto illuminato dalla luce blu elettrica dello sfiato della centrale di decompressione...);

- *"Misure di contrasto alla Xylella"* (eradicata completamente!!! Gli animali vettori del *"presunto morbo"* sicuramente più avvezzi di noi a leggere i segnali della terra ci metteranno ben poco a migrare verso luoghi più salubri, meno "gassosi e frizzanti");

- *"Proposte per l'auto imprenditorialità"* (ma di cosa? In un territorio che non ha più posto per vecchi e nuovi poveri, saccheggiato dagli interessi di banche, Stati e poteri privati globali e sovranazionali, cosa può rimanere se non continuare a fare i servi dei servi?).

Cambiano metodi, linguaggi, valori; quello che non cambia è la storia... storia e storie già viste, di oppressi e oppressori, di colonialismi più o meno palesi, colonialismi di fatto o solo economici. In fondo tutto si può ricondurre a questo. Trenta milioni per il Salento. 500 anni fa Pizarro offriva collanine e monili al popolo Inca in cambio di terre e cieli e acque; ora i novelli conquistadores del neocapitalismo telematico offrono Soldi ed Energia in cambio della libertà, della dignità di sentirti una persona libera, consapevole e in grado di autodeterminarsi... PENSIAMOCI.

ORDINATA CULTURA

Alcune note sul docu-film
"Et in terra pacis"

Per la strada ben presto non vedremo più nient'altro che
artisti, e trovare un uomo sarà un'impresa quasi impossibile.

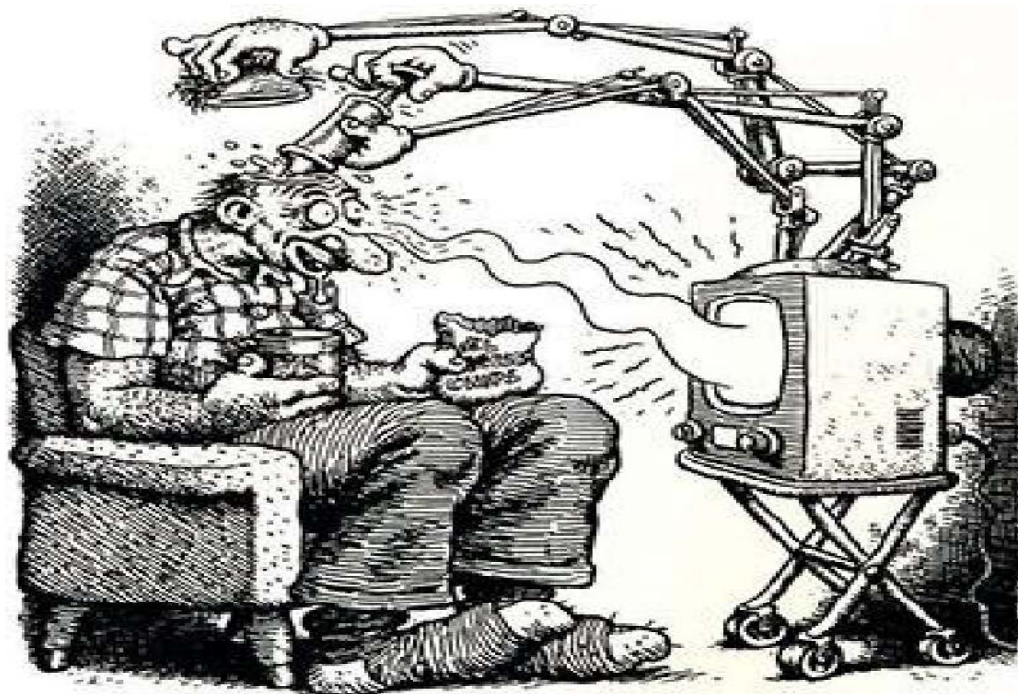
Arthur Cravan

Questa storia nasce da lontano e di sicuro non può dirsi conclusa, nonostante si cerchi di mettere una pietra sopra. Il CPT Regina Pacis di San Foca (Le), è stato il primo centro di detenzione per stranieri irregolari aperto in Italia, nel 1998, ed anche il primo ad essere chiuso, nel 2005, in seguito alla lotta quotidiana di chi vi è stato recluso. Evasioni costanti, autolesionismo, danneggiamenti continui della struttura, tentativi di suicidio, risse con i guardiani di carne umana. Parallelamente, all'esterno altri arrabbiati non hanno dato tregua a chi quella struttura la gestiva e la faceva funzionare: la Curia di Lecce, il Vescovo Ruppi, il prelado Cesare Lodeserto. Contemporaneamente all'interno vi erano torture, maltrattamenti, pestaggi, sequestri di persona, abusi di ogni genere da parte di gestori e controllori, il prete, i suoi scagnozzi, i ligi carabinieri e poliziotti in divisa, tutto coperto dai medici in servizio. I giornali locali invece, continuavano la loro opera di propaganda, spacciando fino alla nausea la detenzione e la tortura per accoglienza, fino alla paventata ipotesi di premiare il Salento per la sua opera di carità cristiana con il premio Nobel. Se fosse accaduto sarebbe stata l'apoteosi dell'infamia. Ma, per fortuna, tra torture e soprusi hanno avuto la meglio la rivolta e l'autodeterminazione di molti individui: coloro che da reclusi si sono battuti fino in fondo per riguadagnare la libertà, e coloro che hanno lottato fino a perderla, poiché non sopportavano l'idea che altri individui fossero detenuti e per di più solo per non avere un pezzo di carta in regola; stesse conseguenze anche per i compagni arrestati di recente a Torino. I processi a carico degli aguzzini e la presa di posizione da parte di democratici e attivisti vari, hanno fatto il resto.

Per tali motivi la visione del docu-film "Et in terra pacis" è stata asfissiante. Pochi minuti per non dire nulla e spazzare via le profonde tensioni che hanno attraversato quel luogo. Vero è che risulta difficile che un film (o un corto poco importa) finanziato a livello istituzionale a destra e a manca, possa esprimere dei contenuti indipendenti, ma che si ribalti la realtà con la trovata del viaggio onirico è davvero revoltante. Una madonna che diventa umana e libera i prigionieri passando per rivoluzionaria è la cancellazione di qualsiasi spirito critico, l'adeguamento ad una narrazione che possa accontentare tutti, la cosiddetta *memoria condivisa* di recente creazione, l'istituzionalizzazione di una cultura ormai priva di etica (come ha affermato il regista non si tratta di un documentario di denuncia e l'etica non è aspetto principale); infatti il dibattito successivo al film puntava a parlare della tecnica usata, della scelta dell'illuminazione, della qualità delle riprese e altre amenità vaneggiando. Un'arte che non ha niente da dire ma solo mettere in mostra l'artista. Inutile lagnarsi quindi, come ha fatto qualcuno, se la storia del Regina Pacis e quella di Tap, il costruendo gasdotto che approda sempre a San Foca, hanno stravolto il Salento. Se non si fa nulla a nulla servirà, tra qualche anno, avere una bella visione onirica con la quale lo Spirito Santo avrà fatto rinverdire gli alberi espiantati!

Nota a margine. Sarebbe stato almeno opportuno ricordare che quegli immigrati registrati nel docu-film e che hanno sporto denuncia per i pesanti pestaggi subiti, sono stati risarciti con la cifra di 2000 euro. Oltre il danno, la beffa!

f.i.p. 10/4/19 viadellegravolte, 19/a - LE



DESTINATI E DESTINATARI

A Melendugno nel dicembre 2018, le analisi dei campionamenti di acqua prelevati dalle falde sotto al cantiere del gasdotto TAP mettono in risalto l'elevata presenza di veleni.

Tra i responsabili risultano attualmente indagati: Clara Risso, legale rappresentante di Tap Italia, Michele Mario Elia, country manager della società e Gabriele Paolo Lanza, project manager di Tap, oltre ad imprenditori e rappresentanti legali delle ditte che stanno eseguendo i lavori del gasdotto, tra cui Lucio Mello. Inoltre, le esplosioni di metanodotti, dal 2010 al 2015, nelle province di Cosenza, Cremona, Palermo, Massa Carrara, Teramo, Treviso e Arezzo, oltre a inquinare le falde hanno provocato feriti gravi, un morto, distruzione ed evacuazione di abitazioni.

In Asia meridionale il 60 per cento delle falde acquifere è contaminato lungo il bacino esteso tra Pakistan, India, Nepal e Bangladesh e nel villaggio di Ikebiri; nel Delta del Niger, a causa delle fuoriuscite di petrolio dagli oleodotti di proprietà Shell ed Eni e della Nigerian Agip Oil Company (Naoc), sussidiaria della Eni.

In Canada e negli Stati Uniti, a provocare ulteriori disastri ambientali nel gennaio 2015 sono le esplosioni di gasdotti e oleodotti di proprietà della texana Enterprise Products, nella contea di Brooke County, in West Virginia; della GulfSouth Pipeline, in Mississippi; della Bridger Pipeline nello Yellowstone River; della North Dakota Pipeline, nel North Dakota e della Houston Plains All American Pipeline, a Santa Barbara, California.

La lista dei danni causati dalle condutture di gas e di petrolio non si esaurisce qui. Immense aree del pianeta sono state sottratte all'ecosistema marino e alle coltivazioni locali – che, per alcune popolazioni, rappresentavano l'unico sostentamento – e destinate alla costruzione di impianti petrolchimici, gasdotti e oleodotti. La lista delle aree contaminate continuerà ad aumentare, fino a quando esisteranno istituzioni, compagnie petrolifere e fino a quando esisteranno banche che le finanziano. Queste compagnie continuano ad agire indisturbate, mentre a pagare il prezzo di questa scellerata sete di profitto sono l'ambiente e la salute, con conseguenze che vanno dal cancro a malformazioni. Non gli rimane più nulla da distruggere e contaminare, a parte la nostra resistenza e il nostro desiderio di vivere in un mondo libero e pulito.

Ma dal momento che si tenta di mettere a tacere ogni resistenza mediante intimidazioni, procedimenti legali e repressioni sbirresche, conoscere nomi e volti dei responsabili delle compagnie petrolifere e di chi le finanzia non basta, è necessario sapere dove operano per poter indirizzare la nostra obiezione, ognuno secondo la propria fantasia, ai giusti destinatari, tra i quali le banche BEI, BERS, UNICREDIT, INTESA SAN PAOLO, DEUTSCHE BANK, BNP PARIBAS, BNL, CREDIT SUISSE, JP MORGAN CHASE.

BIBLIOTECA ANARCHICA OCCUPATA "DISORDINE"

VIA DELLE GIRAVOLTE, 19/A, LECCE

disordine@riseup.net

APERTA GIOVEDÌ 19 - 22